

# LA CHIESA E IL MALATO

Pier Giuseppe Accornero

*«Siate i buoni samaritani dei tempi moderni»* invitava Giovanni Paolo II. *«Seguendo l'esempio di Cristo, Medico divino, ogni cristiano viva la parabola del buon samaritano: passando accanto a un uomo lasciato mezzo morto dai briganti sul ciglio della strada “ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Diede due denari all'albergatore dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno” »* specifica Benedetto XVI nel messaggio per la XVIII “Giornata mondiale del malato” che si celebra l'11 febbraio, memoria liturgica della Madonna di Lourdes, quest'anno in coincidenza con il 25° anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, giornalmisticamente più noto come “Ministero della salute della Chiesa”.

Sono oltre 117 mila i centri sanitari cattolici attivi in tutto il mondo, dall'ospedale o dalla clinica d'eccellenza al sanatorio, dal cronicario al ricovero per anziani, dalle strutture per lungodegenti ai centri di riabilitazione e agli ospedali diurni, dagli ambulatori ai dispensari, dai centri mobili di pronto soccorso, ai consultori per la maternità e l'infanzia ai lebbrosari. Oltre alle nazioni ricche dell'Occidente, dove ci sono soprattutto centri di eccellenza per ricchi e per poveri, è davvero enorme il numero delle strutture, piccole ma efficienti, povere di mezzi diagnostici ma ricche della generosità e della professionalità degli operatori. Questi “buoni samaritani” operano soprattutto nel Terzo Mondo, in Africa, America Latina – lo si è visto anche nel tremendo terremoto di Haiti –, in Asia, nel Medio Oriente, nelle missioni e nei Paesi islamici. A chi chiede aiuto o a chi ha bisogno di una medicazione o di assistenza sanitaria non si domanda a quale religione appartenga: sono tutti figli e figlie di Dio e agli “agenti di pastorale” – medici, infermieri/e, cappellani, operatori sanitari in genere e soprattutto suore, professionisti e volontari – ciò basta per curare e confortare l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio.

Secondo un calcolo approssimativo, questi “buoni samaritani” superano complessivamente il milione e mezzo di operatori, compresi i volontari, ma un censimento completo e preciso, in concreto, è impossibile e utopistico in una realtà fluttuante e variegata come la sanità. Tra essi in prima linea a raccogliere i poveracci “lasciati mezzi

morti dai briganti sul ciglio della strada” primeggiano le diocesi e migliaia di religiosi e religiose degli Istituti ospedalieri.

Con l’annuale “Giornata” la Chiesa intende sensibilizzare la comunità – dice Benedetto XVI in un messaggio ad ammalati e operatori - *«sull’importanza del servizio pastorale nel vasto mondo della salute, servizio che si iscrive nel solco della missione salvifica di Cristo che “passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo”. Nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, l’umana sofferenza attinge senso e pienezza di luce»*.

Papa Ratzinger cita la lettera apostolica *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984) con la quale Papa Wojtyla spiegava il senso cristiano del dolore: *«L’umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. Contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata a quell’amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo»*. Venticinque anni fa, l’11 febbraio 1985 con il motu proprio *Dolentium hominum* Giovanni Paolo II istituiva il “Pontificio Consiglio per la pastorale della salute” e il 13 maggio 1992, festa della Madonna di Fatima, istituiva la “Giornata mondiale per il malato” fissandola all’11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, celebrata per la prima volta nel 1993.

Benedetto XVI ricorda la conclusione della parabola del buon samaritano quando Gesù dice: *«Va’ e anche tu fa’ così»* e commenta: *«Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta, l’esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza»*. Cita la propria seconda enciclica “*Spe salvi*” (30 novembre 2007): *«Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l’uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l’unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore»*.

Ma dei malati non bisogna ricordarsi solo nella “Giornata”. Citando l’insegnamento conciliare, il Papa afferma che *«la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall’umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l’indigenza e in loro cerca di servire il Cristo»*. La multinazionale della solidarietà sanitaria è un prezioso “patrimonio” al servizio dell’umanità e della Chiesa.